

Ex Argentina, processo finito: vittoria per Miorelli e la Cosmi

Corte d'Appello. Reato derubricato da lottizzazione abusiva a "semplice" abuso edilizio: già scattata la prescrizione Incubo finito anche per la dirigente Simoncelli e i progettisti. Confermate le assoluzioni di Bresciani e Mancabelli

GIANLUCA MARCOLINI

ARCO. Non la si può definire una vera assoluzione, giuridicamente parlando, ma poco ci manca. Un illecito c'è stato, così ha sentenziato la Corte d'Appello di Trento, ma non è il reato di lottizzazione abusiva stabilito nel processo di primo grado, bensì l'assai meno grave abuso edilizio per il quale, tra l'altro, è già scattata la prescrizione. Per Roberto e Gianluca Miorelli, e la loro Cosmi, è di fatto una vittoria che li metterà in condizione, tra qualche settimana, di chiedere la restituzione di parte del complesso residenziale realizzato all'ex Argentina, posto sotto sequestro dopo la sentenza di primo grado pronunciata il 31 maggio del 2017 dal tribunale di Rovereto. Incubo finito anche per la dirigente dell'ufficio tecnico di Arco Bianca Maria Simoncelli e per i tre progettisti Alessio Bolgan, Bruno Ferretti, e Mariano Zanone. Assieme all'abuso edilizio, prescritto, i giudici della Corte d'Appello hanno stabilito il risarcimento di 25mila euro in favore della parte civile, l'associazione ambientalista Italia Nostra, e il pagamento delle spese processuali. Assoluzione piena, invece, per la geometra dell'ufficio tecnico Tiziana Mancabelli e il vicesindaco di Arco Stefano Bresciani: confermata, in Appello, la sentenza di primo grado.

In tribunale a Trento, ieri alle 18, si è dunque giunti alla conclusione della vicenda processuale che ha tenuto gli arcensi col fiato sospeso per tre anni, animando il dibattito politico e il chiacchiere da bar. Tutto finito, salvo che la Procura non decida di ricorrere in Cassazione, prospettiva che poteva apparire certa, almeno fino alla lettura della sentenza, ma che adesso sembra tutt'altro che scontata.

L'ultima udienza del processo si è aperta poco dopo le 13. Il primo a prendere parola è stato il Pm Giuseppe De Benedetto che è partito subito all'attacco, ricordando a tutti - tattica processuale - il fatto che l'iniziale accusa di abuso d'ufficio era stata messa da parte, al termine del processo



• In tribunale a Trento, ieri pomeriggio, si è celebrato l'ultimo atto del processo sull'ex Argentina FOTO AGENZIA PANATO

di primo grado, solamente per avvenuta prescrizione del reato e che nessuno dei cinque imputati aveva chiesto di non avvalersene. Poi ha sganciato la sua bomba, chiedendo alla Corte di riaprire la fase dibattimentale per accertare, per ogni singola unità dell'ex Argentina venduta dalla Cosmi, la sussistenza della "buona fede" dell'acquirente e in subordine il sequestro dell'intero

complesso residenziale. L'avvocato di parte civile Nicola Stolfi ha calcolato la mano soprattutto sulla questione delle volumetrie, ponendo l'attenzione sulla mancata realizzazione della parte alberghiera del complesso. Lunga e molto tecnica l'argomentazione dell'avvocato Flavio Bonazza, per la difesa degli imprenditori, che ha puntato il dito in particolare contro quelli che ha definito gli errori palesi contenuti nella perizia del consulente del tribunale, l'architetto Maccabruni. Più celeri, invece, gli interventi degli altri legali del pool della difesa, comunque legati tutti dal medesimo filo conduttore della «corrispondenza fra quanto concesso e ciò che è stato realizzato», in base alle norme urbanistiche vigenti.

«Ero convinto della nostra tesi, le norme ci sono e sono state interpretate e non si può pensare di condannare la gente sulla base della suggestione: ora aspetteremo le motivazioni e poi chiederemo il dissequestro dell'immobile», le parole espresse da Roberto Miorelli.

HANNO DETTO



«Aspetteremo le motivazioni e poi chiederemo il dissequestro»
Roberto Miorelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicesindaco
«Sono contento ma la ferita rimane»



• Il vicesindaco Bresciani

ARCO. «Sono ovviamente felice della sentenza che mi riguarda personalmente, ma non mi sento certo nelle condizioni di dover festeggiare. Questa vicenda rimane comunque una pagina dura e complessa per la comunità, la ferita resta». La sentenza di assoluzione, confermata anche in secondo grado, consente al vicesindaco di Arco Stefano Bresciani di tornare alla sua attività di amministratore senza più patemi d'animo e anche di guardare con rinnovato interesse alle prossime scadenze elettorali, fissate per la primavera del 2020. Ma di questo ci sarà modo e tempo di parlarne. L'attenzione, adesso, è rivolta alla conclusione della vicenda giudiziaria. «L'anomalia di questo processo è stata quella di dover trattare una vicenda che ha elementi molto tecnici in un contesto penale - è stato il commento del vicesindaco appena uscito dall'aula del tribunale - e la sentenza dimostra che questa era probabilmente la sede sbagliata. L'ambito più giusto, vista la derubricazione del reato, era quello di un tribunale amministrativo regionale. Dal punto di vista amministrativo, come ho sempre detto rimane la responsabilità politica di quello che è accaduto, ci sono tanti amministratori che hanno avuto modo di sviluppare una serie di provvedimenti nell'arco di molti anni e per quanto mi riguarda mi sono trovato a difendere una posizione, mai messa in discussione. Quando ti trovi in un contesto del genere, alla fine, ti senti sempre un po' in colpa anche se la coscienza ti dà risposte diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO BETTA

«Sentenza che dirada i nuvoloni neri: ora una riconciliazione collettiva»

• «Una sentenza che dirada i nuvoloni neri accumulatisi nel corso dei mesi su una vicenda terminata nel miglior modo possibile»: così ha commentato la sentenza di ieri il sindaco Alessandro Betta, soddisfatto per la piega che hanno preso le cose. «È innegabile che questa storia abbia pesato moltissimo sulla vita amministrativa della città: è importante che si sia arrivati a sentenza, a questa sentenza, visto che sono stati molti coloro che hanno fatto il male della città contribuendo a gettare ombre sinistre sull'operato della pubblica amministrazione. Gli esiti del processo di secondo grado - ha proseguito Betta - probabilmente cambieranno le cose. Adesso proviamo tutti a voltare pagina e cerchiamo di lavorare per una riconciliazione collettiva, anche se viene da pen-

sare che tutti coloro che hanno prodotto esposti e hanno sottoposto la magistratura a ore e ore di lavoro alla fine lo hanno fatto per nulla. Una vicenda simile a quella di Linfano, se vogliamo: anche lì un nulla di fatto, a testimonianza che ci eravamo mossi nel rispetto della normativa. Certo, che si tratti di un progetto malriuscito è sotto gli occhi di tutti, ma di lì a pensare male ce ne corre. Per fortuna tutti avevano già capito che col malaffare questa vicenda non c'entrava nulla». Una buona parola il sindaco l'ha avuta anche per il suo vice, Stefano Bresciani: «Sono contento per lui - ha detto - e per l'amministrazione che rappresenta. La gente ci mette un attimo a fare di tutta l'erba un fascio. Ora forse qualcuno ci penserà su due volte prima di permettersi di aprire bocca». **G.R.**